

Il numero di reati scende leggermente, ma il 78,8% resta impunito: «Governo e Parlamento si muovono»

Unità IU IN ITALIA

**MORTI
SUL LAVORO**
dal 1/1/2007
74
Fonte:
www.articolo21.info

«Giustizia al collasso, subito le riforme»

Al via l'anno giudiziario, con numeri da inferno: quasi 900 giorni per una sentenza di primo grado
Appello del presidente «vicario» della Cassazione Nicastro: indispensabile una legge per i malati terminali

di Massimo Solani / Roma

LA GIUSTIZIA ITALIANA è un malato che necessita di interventi «improcrastinabili». Lo ripete con forza Gaetano Nicastro, presidente di sezione più anziano della Cassazione chiamato per un giorno a fare le veci del primo presidente «vacante», per l'inaugurazione

l'anno giudiziario davanti al presidente della Repubblica Napolitano, al ministro della Giustizia Clemente Mastella, al vice presidente del Csm Nicola Mancino e ai presidenti di Camera e Senato Bertinotti e Marini. «Governo e Parlamento - chiede il presidente della Terza sezione civile - portino a conclusione quelle riforme, anche profonde, ma ormai improcrastinabili, perché il servizio giustizia risponda più adeguatamente alle esigenze di una società moderna». E le esigenze partono da un punto non più eludibile: i tempi della giustizia italiana sono troppo lunghi, fuori da ogni standard accettabile. Certo, spiega Nicastro al cospetto del Presidente Napolitano, i primi passi del governo si sono mossi sulla strada giusta, ma molto resta da fare: specialmente sul terreno della riforma dell'ordinamento giudiziario dove, «vanno fuggiti i dubbi che rimangono in ordine all'assetto del pm e della scuola della magistratura».

Reati e tempi Una cosa è certa, messe da parte le polemiche e le proteste clamorose degli scorsi anni di «conflitti» aperti con il governo Berlusconi, l'inaugurazione dell'anno giudiziario sembra tornata ad essere terreno di confronto e buoni propositi, anche in una Cassazione dove manca ancora il Primo Presidente e dove non suona l'inno di Mameli come avrebbe voluto il Guardasigilli Mastella. Restano però i dati di una giustizia in cui cala il numero dei reati denunciati (-11,51% fra il primo luglio 2005 e il 30 giugno 2006 con segnali incoraggianti per gli omicidi volontari, -10,2%, e le rapine, -15,8%) ma di contro il 78,8% di essi restano impuniti. Dati inaccettabili come quelli che fotografano i tempi della giustizia «lumaca»: per una sentenza servono di media 340 giorni presso il giudice di pace, 887 per i giudizi di primo grado davanti ai tribunali e 394 giorni per le corti di appello, 808 e 1020 giorni rispettivamente per il secondo grado.

Processo in cinque anni Logi-

Il caso

Csm, Carbone c'è: ma è senza toga

Vincenzo Carbone, bocciato nella corsa alla Prima Presidenza dal Csm per una docenza non permessa, ieri ha partecipato alla cerimonia senza toga nella prima fila riservata al pubblico. Una scelta di «discrezione personale», dopo le polemiche con il Quirinale per il ricorso al Tar contro la decisione del Csm.

co allora che i cinque anni indicati dal ministro della Giustizia Mastella per la conclusione di un processo (come anticipato nella sua relazione alla Camera e ribaditi ieri davanti agli «ermellini») siano un obiettivo lontano che comunque «si deve e si può» rincorrere perché «la giustizia è rispettata quando funziona». Concetto apprezza-

to e applaudito dai colleghi ministri di undici stati membri seduti nell'aula magna. Ma per riuscire nell'impresa occorre «accompagnare le riforme sui riti con lo sforzo di organizzazione delle strutture giudiziarie, centrato sull'ufficio del processo, la riqualificazione del personale amministrativo, il passaggio della informatizzazione

da punte di eccellenza in realtà di nicchia, a quotidianità dei nostri tribunali e delle nostre corti». Un lavoro di riforma che può essere condotto soltanto in un clima di cooperazione che sembra finalmente iniziato: perché «lo scontro sulla giustizia che aveva procurato non pochi danni sul versante istituzionale, non poteva durare»,

commenta infatti il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. **Mai più casi Welby** «È indispensabile e urgente» una legge che «chiarisca i gravi problemi» legati al trattamento terapeutico dei malati terminali. È forse la parte più sorprendente della relazione del presidente Nicastro, che affronta il tema della «fine vita» così ampia-

mente dibattuto dopo la vicenda drammatica di Piergiorgio Welby. «Rimane ambiguo il concetto stesso di accanimento terapeutico - spiega - sicché appare indispensabile e urgente un intervento del legislatore che affronti e chiarisca i gravi problemi che sempre più frequentemente si presentano al giurista e al medico».



Il presidente della Cassazione Gaetano Nicastro durante la sua relazione Foto di Onorati/Ansa

LA STORIA Chiamato a testimoniare in un processo, costretto a sostare in anticamera per i numerosi «impegni» dei giudici

Dieci ore ad aspettare i magistrati: c'era anche la messa...

di Luca Domenichini

«Davanti al giudice quaranta faldoni enormi solo per la giornata di ieri. La verbalizzazione? Con una biro. E con in più, durante la mattinata, una pausa di una ora e mezza per la messa». Una giornata di ordinaria «giustizia». Cause civili lunghe anni. Che si chiudono senza la certezza del risarcimento. Una intera giornata buttata in una piccola aula del tribunale di Frosinone, per testimoniare in una causa milionaria, un'attesa di 10 ore per l'udienza. È la testimonianza di Giorgio Poidomani, amministratore delegato della Società editrice «Nis». «La convocazione al tribunale di Frosinone indicava giudice e aula. Nella stessa aula giudiziaria erano state fissate per ieri più di quaranta udienze» racconta Poidomani: «L'aula giudiziaria era un piccolo ufficio di circa venti metri quadrati. Il giudice era una persona giovane. Attenta e scrupolosa, ha dovuto vedersela con un gran numero di persone. Saranno state circa 200 in tutto, che spingevano per sollecitare perché la loro causa fosse la prima a essere trattata».

dell'aula. Era facile osservare come si sentissero condizionati dalla lunga attesa: non sapevano se sarebbero potuti entrare solo dopo una manciata di minuti oppure a distanza di qualche ora. Ma non solo: posti a sedere davvero pochi, nessun bar dove aspettare il proprio turno... Insomma, ore e ore in piedi. «La mia causa è andata in discussione soltanto alla sera intorno alle 18 e 30 e sono potuto andare via alle 21. Il comportamento del giudice, per la verità, è stato esemplare: è rimasto seduto dalla mattina alla sera al suo tavolo, sbrigliando più di

40 cause, verbalizzando con la sua biro... Sì, a penna, certo... Perché mancava un cancelliere che scrivesse...». I tempi, insomma, sono questi. Il giudice aveva davanti quaranta faldoni enormi e faceva tutto da sé: «Far giurare i testimoni facendo leggere loro la formula di rito, dopo avere preso coscienza dei termini della causa che si trovava davanti. Le udienze, poi, sono state sospese nella mattinata dalle 10 e 30 alle 12». Cosa era successo? «Semplice: si celebrava una messa per l'inaugurazione del tribunale... Il che è di

per sé abbastanza raro in uno Stato laico... E ha procurato un ulteriore ritardo nello svolgimento delle cause di un'altra ora e mezza...». Insomma, 40 cause messe giù a penna dal giudice stesso e con in più una lunga pausa per la messa. Per il resto, caos, disordine e nessun controllo: «La configurazione e gli ordini sono gli stessi che ha raccontato il giornalista di «Repubblica»: ognuno dei presenti avrebbe potuto prelevare fascicoli, faldoni o parti di essi senza alcun problema. Tuttavia, quello che più mi ha colpito - conclude Poidomani - è che in una

piccola città come Frosinone ci siano 830 avvocati iscritti all'albo. Il che significa che c'è lavoro per tutti. Anche le cause più semplici, ormai, devono passare per un numero spaventoso di udienze. Io penso che vadano derubricate dai tribunali le piccole cause oppure depenalizzate un gran numero di reati minori. Oggi, si tende a dare maggiore rilievo alle cause penali, anche per una comprensibile precedenza che spetta ai detenuti. Ma sul piano civile viene così meno la certezza della rivalsa dei propri diritti. Il primo dei quali è quello al risarcimento».

La lezione dell'Eurispes: «L'Italia? Paese neofeudale»

Il rapporto 2007: forte instabilità sociale. Il governo Prodi dà più fiducia di quello Berlusconi

di Luigina D'Emilio

«Un'Italia delusa e insofferente». È questa la fotografia dell'Eurispes in occasione della presentazione del Rapporto Italia 2007. Eppure tra nepotismi amorali, poteri arroganti e famiglie «low cost», il nostro Paese «spera ancora». Ma la speranza da sola non basta, accusa il presidente Gian Maria Fara, che punta il dito contro un sistema «neofeudale», causa di declino per l'intera società. Il desiderio di rinascita c'è, prima però «il nostro Paese deve fare i conti con i suoi ritardi, le fragilità strutturali e la disaffezione alle istituzioni». Secondo l'Eurispes, infatti, solo il

30,7% degli italiani nutre fiducia nei confronti del governo. Percentuale comunque migliore rispetto allo scorso anno, quando a Berlusconi fu accordato solo il 26,5%. «Una situazione di forte instabilità quella della nostra classe dirigente - spiega Fara - che genera inevitabilmente fenomeni allarmanti come il collasso giudiziario». A parlare sono i numeri: 10 milioni di procedimenti pendenti, (4 milioni civili, 6 milioni penali) ingolfano gli uffici giudiziari italiani. E sono 70mila le condanne definitive non ancora eseguite. Il nostro è un Paese in cui scarseggia la cultura della legalità. Conseguenza diretta è la scar-

sa fiducia nelle forze dell'ordine e la voglia di farsi giustizia da sé (il 14,3%): il 19% è stato vittima di almeno un reato nel 2006. La diffusione della criminalità è colpa di un sistema giudiziario che non funziona: per il 21,7% degli italiani le pene sono poco severe. Due italiani su tre sono contrari all'indulto, mentre per il 43%, così non si risolve il problema del sovraffollamento delle carceri. Sul lato dell'etica personale gli italiani, anche se credenti, approvano scelte di vita contro cui la Chiesa continua a inveire. Il 34,2% del campione ritiene che una coppia gay abbia diritto a sposarsi se lo desidera. Certo rimangono più numerosi

i contrari all'adozione per le coppie omosessuali: il 78%. Il 67%, poi, si dice d'accordo con l'introduzione dei Pacs. Approvazione anche per temi come l'eutanasia (ben accolta dal 68% degli intervistati) e la fecondazione assistita (il 73,8% dice sì). Gli italiani popolo di laici, insomma? Non proprio. Per l'Eurispes non è comunque un'Italia laicista quella del 2007, ma piuttosto un Paese conscio della necessità di separare la sfera pubblica da quella confessionale, anche perché «il cattolicesimo, in epoca di crisi delle ideologie, di globalizzazione spinta, continua a rappresentare uno dei pochi collettori identitari possibili».

I NUMERI

10	MILIONI I PROCEDIMENTI PENDENTI - 4 milioni civili, 6 milioni penali - che ingolfano gli uffici giudiziari italiani.
70.000	LE CONDANNE DEFINITIVE non ancora eseguite.
35	MESI IN PRIMO GRADO e 65 mesi in appello la durata media di un processo in Italia. Per una sentenza definitiva si può aspettare 10 anni.
250	MILIONI DI EURO IL DEBITO complessivo del ministero della Giustizia.
200.000	GLI AVVOCATI ITALIANI. Numero impressionante: il Giappone, con più del doppio di abitanti, ne conta 20mila.

(fonte Eurispes)

L'anno giudiziario	
Riforme	Governo e parlamento devono portare a conclusione quelle riforme, ormai improcrastinabili, perché il servizio giustizia risponda più adeguatamente alle esigenze di una società moderna
Contenzioso civile	
Procedimenti davanti ai giudici di pace	-4,4%
Davanti ai tribunali di primo grado	-2,8%
Giudizi in appello nei tribunali	+16,8%
Giudizi davanti alle Corti d'appello	+69,3%
Cause per separazioni consensuali	-4,9%
Cause di separazione giudiziali	-6,5%
Reati denunciati	
2006	2.526.486
2005	2.855.372
	-11,51%
	1.992.943 ad opera di ignoti (78,8%)
Processi lunghi	3.612 i decreti di condanna nel 2006 dello Stato italiano per l'eccessiva durata dei processi
Intercettazioni	La loro diffusione è «un malcostume che va colpito anche penalmente»
Malati terminali	Indispensabile e urgente una legge che chiarisca i problemi legati al trattamento terapeutico e che affronti i problemi che si presentano al giurista e al medico

P&G Infograph

UNIVERSITÀ

Mussi: «Aumenterò del 20% lo stipendio dei ricercatori»

«Gli stipendi dei ricercatori sono oltraggiosi, voglio aumentarli del 20%». Lo ha detto il ministro per l'Università e la Ricerca, Fabio Mussi, durante un incontro in una sezione Ds di Roma. «L'Italia - ha sottolineato Mussi - è l'unico Paese in cui il numero degli ordinari e degli associati è uguale a quello dei ricercatori. Dobbiamo ripristinare la piramide assumendo più ricercatori e aumentando i loro stipendi». Allargando il discorso, il ministro ha garantito che sono in arrivo nei prossimi anni «una baracata di soldi per università e ricerca, e chi è più bravo li prende». Non usa mezzi termini Mussi nel preannunciare che i tempi delle vacche magre stanno, almeno parzialmente, per finire. Sono lontani i tempi delle frizioni con la parte del governo che sembra penalizzare il mondo universitario. «Stanno arrivando i soldi della finanziaria e quelli europei - ha sottolineato - a questo punto sono le università a doversi svegliare». In particolare, ha ricordato Mus-

si, sono in arrivo «960 milioni di euro in 3 anni dalla finanziaria, ma soprattutto 53 miliardi di euro in 7 anni dal settimo programma quadro europeo, che presenteremo lunedì in pompa magna ai Lincei. Noi speriamo di arrivare al 14% di questi fondi, cioè 9 miliardi. In più - ha aggiunto il ministro - ci sono i fondi strutturali europei. I soldi per la ricerca ci sono, sono le università che devono presentare i progetti». Mussi ha anche fatto cenno al sistema attuale di assunzione dei ricercatori, sottolineando di essere in linea teorica «per l'abolizione dei concorsi. Tu chiami chi vuoi - ha chiarito - poi io ti valuto, e dopo ripetuti errori ti levo i soldi. Sono per introdurre il principio del superamento dell'inamovibilità dei docenti universitari». Mussi ha posto l'attenzione sulla autonomia degli atenei e della comunità scientifica, che attraverso la nuova agenzia di valutazione di imminente varo «dovrà assumersi la responsabilità sulla base dei titoli di assumere qualcuno, poi l'agenzia valuterà».